

Svolgimento di un'interpellanza del deputato Brunialti.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di un'interpellanza diretta dall'onorevole Brunialti all'onorevole guardasigilli.

È la seguente:

“ Il sottoscritto desidera interpellare il ministro guardasigilli sull'applicazione degli articoli 91 e 92 della legge elettorale politica 24 settembre 1882. ”

L'onorevole Brunialti ha facoltà di parlare.

Brunialti. Non si aspetti la Camera che io entri in alcuna delle gravi e delicate questioni che potrebbero sembrare a primo aspetto connesse coll'argomento della mia interpellanza. A me basta esporre, in brevi parole, alcuni dubbi i quali risultano da un'impressione che io riportai nelle recenti elezioni politiche; impressione che parve a me non trascurabile, poichè ho avuto occasione di vederla sentita da molti altri.

Gli articoli 90 e 91 della legge elettorale politica provvedono a circondare di efficaci guarentigie la libertà e la sincerità del voto, comminando pene pecuniarie e corporali a tutti coloro i quali, con corruzioni, con minacce, con pressioni, con violenze, mirano, in qualsiasi guisa, a menomarla. Tra i mezzi contemplati da queste disposizioni della legge elettorale, e particolarmente dall'articolo 91, sono le astensioni dal voto. Le corruzioni, le pressioni hanno generalmente effetti limitati, mentre si è cercato quasi dovunque, ma specialmente in alcune Provincie di allontanare gli elettori dalle urne, turbando la loro coscienza ed eccitandoli a mancare al loro dovere di cittadini.

Sarebbe però utile che, parlando di astensioni, noi sceverassimo le varie cause che concorrono ad allontanare dalle urne una parte notevole degli elettori. Io non tedierò la Camera con esposizione di cifre; dirò appena il risultato sommario delle mie indagini, perchè non mi pare inutile osservare che solo la parte minore di queste astensioni può essere addotta come una vittoria dei clericali intransigenti. Quando si pensi che in tutti i paesi liberi la media dei votanti raramente supera il 75 per cento degli iscritti, noi dobbiamo subito ascrivere un quarto e più delle astensioni alla naturale indolenza per la quale non pochi cittadini si ricordano del Governo per maledirlo quando aggrava su loro la mano, non per riformarlo quando è in loro potere.

Per giudicare d'altre cause naturali di asten-

sione basterebbe por mente, per esempio, al fatto, che nei collegi di pianura i votanti furono molto maggiori che nei collegi di montagna: a Milano, 468 per mille; a Sondrio, 363; a Venezia, 520 e ad Udine, 370; a Livorno, 574 ed a Siena, 507. Così dovunque vi fu lotta, si ebbe una proporzione di votanti più che doppia degli altri collegi ove ogni lotta mancò: furono 707 per mille a Rovigo e soli 370 ad Udine; 738 a Pisa e 507 a Siena, 776 a Lecce e 300 a Bergamo. Indarno dunque si mena vanto delle astensioni, come fanno con poco invidiabile concordia di intransigenze clericali e radicali, come fossero tutte opera loro, mentre solo la minor parte può essere attribuita a cotesta azione degli avversari delle istituzioni, dei nemici dell'unità della patria.

Ad ogni modo, per quanto scarsa sia questa parte, m'assale il dubbio che le circostanze che lo hanno accompagnato siano tali da richiamare su di essa l'attenzione del Governo; e di richiamarla tanto più che l'azione che oggi si esercita per indurre una parte degli elettori ad astenersi dal compiere il dover loro, d'intervenire alle urne politiche, potrebbe esercitarsi domani per indurli a disobbedire ad altre leggi dello Stato, con ben più gravi conseguenze.

Di cotesta offesa alle istituzioni non è certamente colpevole soltanto, quella parte fortunatamente piccola, del clero che vorrebbe la rovina dell'Italia, nè è su di questa che io intendo richiamare l'attenzione. Ad ogni modo l'onorevole guardasigilli non ignora come soltanto ad una minoranza del clero si possono imputare cotesti attentati alle nostre istituzioni, ed ha quasi quotidiane occasioni di accertare come il maggior numero attenda al suo ministero, senza venire meno ai doveri verso le leggi della patria, e meriti perciò tutte le nostre simpatie ed il nostro aiuto.

Basterebbe questo fatto per dimostrare che quella parte del Clero che eccita alle astensioni e coloro che obbediscono alle loro intimazioni non seguono alcun precetto religioso. È già stato dimostrato che il non *expedit* pontificio non può essere inteso in via assoluta ed irrimediabile come un divieto. Le Congregazioni vaticane, che così lo hanno interpretato, non hanno facoltà di deliberare in materia di fede, e tanto meno allorquando si tratta di invadere un campo politico. Non richiamo dunque l'attenzione del Governo su coloro i quali credono di compiere un dovere religioso, perchè dovere non è e non sarà sino a che tale non lo dichiarino *ex cathedra* il Pontefice, il cui silenzio, fra tanto incomposto gridare di giornali intrans-